

Segue dalla prima

Lo ha sottolineato in questi giorni il «dossier Berlusconi» pubblicato dall'*Economist*. Il motivo per cui anche Blair si trova in imbarazzo è che Mills è il marito del ministro alla Cultura Tessa Jowell che siede nel gabinetto di governo con incarichi tra l'altro che toccano le leggi sui media. Il Mills alla luce del sole è il cognato dell'ex Pubblico ministero Dame Barbara, compagno di golf di Alastair Campbell, principale protavoce di Blair, e amico personale dell'ex ministro Peter Mandelson, protégé di Blair. Il Mills un po' meno chiaro è quello che i magistrati italiani vogliono interrogare per scoprire il suo ruolo nell'istituzione di cinque compagnie che installò nelle Isole Vergini per conto di Berlusconi. Mills è sospettato di potenzialmente complicata in quella che potrebbe essere un'evasione fiscale di milioni di sterline e di riciclaggio di denaro. Rischia fino a dodici anni di carcere. Nel 1996 la squadra antifrode di Scotland Yard fece irruzione negli uffici di una società nel West End di Londra e sequestrò quindici sacchi pieni di documenti tutti incentrati intorno al lavoro che Mills aveva fatto per Berlusconi. Quest'ultimo si rivolse a un tribunale di Londra per cercare di impedire che i documenti fossero consegnati ai magistrati, ma non ci riuscì. Da allora Mills si è trovato più volte a dover rispondere alle domande degli investigatori sui suoi rapporti con Berlusconi. Non è stato sempre chiaro. Tavolta ha evitato di dire la verità. L'*Economist* nota per esempio che quando lo scorso marzo durante un'udienza a Londra gli venne chiesto in che data cominciò ad avere i suoi primi rapporti professionali con la Fininvest lui rispose: «Nel 1989 o nel 1990». Negò di aver stabilito rapporti intorno al

Creò Publitalia International nell'85, direttore Dell'Utri Nell'86 ecco Reteitalia Ltd diretta da lui

“ È marito del ministro della cultura Tessa Jowell e amico del portavoce di Downing Street. Ma è stato il gran faccendiere della Fininvest



Creò almeno cinque compagnie nelle Isole Vergini per l'impero economico berlusconiano Cercò di impedire che i giudici esaminassero le sue carte. Invano ”

Mills, il signore delle compagnie off shore

Dal dossier dell'*Economist* rispunta il nome del faccendiere di Berlusconi molto legato a Blair



Code in edicola: copie esaurite per l'*Economist*

TRIESTE Coda alle edicole per avere una copia dell'*Economist* con il dossier su Berlusconi. È successo ieri a Trieste dove nelle tre rivendite che hanno la stampa internazionale il giornale è andato esaurito in un batter d'occhio. «Quando abbiamo aperto alle sei - ha detto un edicolante - c'erano già persone che aspettavano il settimanale e alle otto abbiamo esaurito le trenta copie. Di solito ne mandano venticinque e le vendiamo in due o tre giorni». Il titolare di un'altra edicola ha ordinato altre copie ma gli è stato risposto «che la situazione è simile un po' in tutta Italia e sarà difficile averlo per le molte persone che l'hanno richiesto».

1981 o 1982. L'*Economist* scrive: «Sulle basi di rendiconti societari esistenti in Gran Bretagna tali affermazioni non sono vere. Mills dice di avere cattiva memoria. In effetti nel marzo nel 1980 Mills incorporò Reteitalia Ltd in Gran Bretagna come sussidiaria al 90 per cento di Reteitalia Srl». Questa era la compagnia di Berlusconi che si occupava di diritti di film e tv creata in Italia in quello stesso anno. Il rimanente 10 per cento apparteneva alla Fininvest Srl. «In

altre parole - precisa l'*Economist* - Reteitalia Ltd era una compagnia della Fininvest. Mills fu il segretario di questa Reteitalia Ltd dalla sua incorporazione fino al 1989 quando passò alla CMM». La rivista aggiunge che nel 1985 Mills istituì Publitalia International Ltd in Gran Bretagna per conto della Fininvest e firmò il documento che designava Marcello Dell'Utri come direttore. Nel 1986 Reteitalia Ltd cambiò nome in Reteuropa Ltd. Pochi mesi più tardi Mills istituì un'altra compagnia in Gran Bretagna chiamata Reteitalia Ltd di cui diventò direttore». Tutti questi complicati intralazzi erano apparentemente passati di mente a Mills, anche se le compagnie avevano fatto registrare un profitto lordo di 75 milioni di dollari non soggetti a tasse da parte del fisco inglese per via delle leggi dell'epoca. Quando le leggi cambiarono Mills si diede da fare per cercare «località più esotiche», per tutta una catena di altre compagnie della Fininvest. Tutte off shore naturalmente, per evitare di pagare tasse. Mills intanto si era fatto miliardario mentre la moglie Tessa, sposata nel 1979, probabilmente provvista di migliore memoria del marito, si immetteva nella brillante carriera politica che l'avrebbe portata nel gabinetto Blair.

Alfio Bernabei

I magistrati italiani lo sospettano di complicità in una gigantesca evasione fiscale e in riciclaggio di denaro

stampa estera

LIBERATION: «Dopo che il settimanale britannico The Economist, la sua bestia nera, gli ha lanciato un nuovo attacco sfidandolo a rispondere a parecchie domande riguardanti le sue operazioni finanziarie il premier italiano ha tenuto una conferenza stampa. Dopo aver reclamato più potere ha promesso che riporterà una vittoria sui giudici a qualunque costo e se l'è presa con alcuni alleati dei quali ha deplorato "l'utilità marginale". Si riferisce alla lega Nord, il partito populista e xenofobo di Umberto Bossi e ai democratici cristiani dell'Udc».



EL PAIS riassume il dossier di The Economist: «Affronta le grandi incognite che gravano sopra l'attuale presidente di turno della Ue, dalla politica del suo governo ai processi che lo hanno visto finora imputato». «Passa in rassegna le leggi approvate dal governo Berlusconi, da quella che ha modificato il falso in bilancio a quella che ha complicato il funzionamento delle rogatorie, a quelle sul legittimo sospetto e per l'immunità approvate recentemente. Per concludere che Berlusconi è il caso europeo più estremo di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera».



NEW YORK TIMES. Anche il quotidiano statunitense riprende la polemica tra il presidente del Consiglio e «The Economist», aggiungendo proprie considerazioni. Come la seguente: «Gli alleati di Berlusconi in Parlamento hanno emanato una legge che cambia le regole che governano i mezzi di informazione in Italia e permettono a Berlusconi, che ha già il controllo o l'influenza di sei delle sette reti televisive italiane, di espandere il suo impero dei media».



Susanna Ripamonti

Solo il 14 luglio il ministro Castelli ne chiede agli Stati Uniti la restituzione. Un mese dopo l'approvazione del Lodo Berlusconi

Lo strano caso delle rogatorie Mediaset

MILANO Ancora ieri il guardasigilli Roberto Castelli ha rivendicato il suo diritto al dubbio, a proposito del pasticcio delle rogatorie: non sapeva se il Lodo Schifani si dovesse estendere alle indagini sul premier e nel dubbio le ha bloccate. Ma la cosa singolare è il rovello che ha preceduto questa tormentata decisione. Guardiamo le date: il Lodo Schifani è legge il 23 giugno. Castelli ovviamente conosceva benissimo il testo, ma sembra colpito da una specie di balbuzie intellettuale perché ci mette quasi un mese a formulare il suo punto interrogativo. È infatti del 14 luglio la lettera con cui il guardasigilli chiede agli americani di rispedirgli indietro le rogatorie che già aveva inoltrato.

Non si può neppure dire che il pro-

blema gli si fosse presentato solo in quel momento: la richiesta di rogatoria gli era arrivata il 16 maggio e il 10 giugno il direttore dell'Ufficio II del ministero, Emma D'Ortona aveva comunicato alla procura di Milano che la rogatoria era stata trasmessa al Dipartimento della giustizia statunitense.

Il pasticcio arriva a questo punto della vicenda: il 12 giugno, proprio dal ministero di giustizia esce la notizia che anche Berlusconi è indagato nell'inchiesta Mediaset. Il lodo Schifani era in dirittura d'arrivo e se Castelli avesse avu-

to dei dubbi sulla possibilità di estenderlo alle indagini, avrebbe potuto fare retromarcia subito dopo la sua approvazione. Invece aspetta. E stranamente aspetta anche l'ambasciata americana, che normalmente ci mette due o tre giorni a inoltrare una rogatoria. Il pm milanese Alfredo Robledo si accorge casualmente dell'intoppo. L'11 luglio scrive alla dottoressa D'Ortona e per conoscenza al Capo dipartimento per gli affari di giustizia Gianfranco Tatozzi e spiega di aver avuto, presumibilmente pochi giorni prima, una singolare conver-

sazione con Mr. Nicholas Acker, addetto del dipartimento di giustizia presso l'ambasciata statunitense di Roma: «Questi dopo aver confermato di aver ricevuto la richiesta (di rogatoria) trasmessa dal Ministero ha tuttavia precisato di non aver ancora inoltrato la medesima all'autorità giudiziaria statunitense senza tuttavia chiarirne i motivi e aggiungendo, a questo riguardo, di rivolgersi al ministero della giustizia italiano». Nella lettera, Robledo fa anche notare che il ministro aveva tempo fino al 16 giugno per bloccare la rogatoria,

ma non l'ha fatto. Chissà se anche Silvio Berlusconi e i suoi attentissimi onorevoli-difensori hanno notato che il guardasigilli avrebbe potuto salvare il suo premier senza acrobatiche interpretazioni del Lodo Schifani. Bastava che si appellasse all'articolo 727 cpp, che gli consente di bloccare le rogatorie quando sono in gioco «interessi essenziali dello Stato». Non l'ha fatto per scelta, per incompetenza o per una svista? Forse Berlusconi non l'ha presa bene. Non sapremo mai cosa abbia detto al suo guardasigilli, ma è

difficile credere che sia stato zitto. Tutti i giornali avevano titolato con rilievo sulle indagini a suo carico, grazie a una fuga di notizie partita dal ministero. Per giunta il ministro non aveva alzato un dito per bloccare le rogatorie che lo riguardavano e che avrebbero dimostrato che nel '94, all'epoca della sua prima presidenza del consiglio, falsificava i bilanci della sua azienda e frodava il fisco dello Stato che governava (e che governa).

A quel punto il ministro è corso ai ripari intervenendo sull'ambasciata ame-

ricana perchè bloccasse la pratica e congelasse tutto (lo dice Acker). E forse Berlusconi, in occasione del suo viaggio in Texas, sarebbe riuscito a convincere gli americani a respingere la richiesta di assistenza. Robledo, involontariamente, gli ha rotto le uova nel paniere. A quel punto Castelli ha dovuto improvvisare una giustificazione, arrampicandosi sul lodo Schifani. Ha anche trovato un esperto che gli dava ragione, ma non si può certo dire che il professor Gustavo Pansini, che ha prontamente sfornato un parere pro-veritate confezionato su misura sia super partes: fa parte del comitato scientifico della rivista «Il giusto processo», diretta da Giancarlo Lehner, il vice-presidente di quel comitato nazionale per la giustizia che ha appena denunciato a Brescia i pm Boccassini e Colombo. Insomma, il solito giro degli amici degli amici.

È iniziato il mese del silenzio stampa: Berlusconi ha raccomandato di tacere anche ai suoi ministri, deputati e senatori. Non è una questione di bon-ton estivo, è un vero e proprio «piano di comunicazione», già sperimentato la scorsa estate: tant'è che i primi «incontri di lavoro» a Villa La Certosa (Porto Rotondo) il premier li avrà con il suo portavoce, Bonaiuti, per mettere a punto le strategie comunicative d'autunno, proprio come si fa per lanciare una nuova bibita o rinfrescare l'immagine di un vecchio scatolame. L'ultima settimana, in cambio, è stato un fuoco d'artificio, culminato con la conferenza stampa con cui ha mandato in ferie tranquilli gli italiani (quella in cui ha assicurato che la legge tv piace a Ciampi, ed è subito stato smentito): «Stiamo facendo miracoli per realizzare il programma: il premier Berlusconi augura buone vacanze agli italiani, critica l'opposizione, striglia gli alleati ma assicura: non abbiamo mai rischiato crisi di governo. Le fibrilla-

zioni interne sono frutto del sistema politico» (Studio Aperto); «Conferenza stampa del presidente del Consiglio alla vigilia della pausa estiva del Parlamento. Un bilancio di quanto è stato fatto, l'impegno a completare le Grandi Opere già avviate con gli stanziamenti delle migliaia di miliardi. Necessari, ha ricordato Berlusconi, a migliorare il paese, adeguandolo anche alle esigenze della nuova Europa» (Tg4); «Berlusconi dice: il governo lavora nonostante le fibrillazioni degli alleati minori. Ma una frase sul ddl Gasparri provoca l'irritazione del Quirinale e la sollevazione del-



Tranquilli in ferie il premier fa miracoli

l'opposizione» (Tg5). Prima delle ferie, a rovinare la fine di luglio, c'è stato anche il pasticcio Mediaset, quello delle rogatorie: una storia che ha tenuto inchiodati i titoli dei tg. O quasi tutti i tg. L'Osservatorio ds sull'informazione conferma che il Tg4 ha tenuto duro sabato, domenica e lunedì senza fare alcun titolo, mentre martedì ha spiegato in modo illuminante: «Rogatorie. La posizione del governo, le critiche della opposizione. Il ministro della giustizia Castelli segue le indicazioni del governo per risolvere la vicenda e superare le polemiche ma al Senato in questi minuti

c'è un quanto mai vivace dibattito... Però per tutto il pomeriggio durante il dibattito, l'opposizione è stata dura nei confronti della maggioranza e il ministro Castelli è stato difeso dal n.2 del governo, il vice presidente del Consiglio Fini, che era in aula in sostituzione del presidente del Consiglio che stava compiendo il viaggio di rientro da Mosca». Chiarissimo, no? Proponiamo a confronto invece i due titoli Mediaset di lunedì. Per Mario Giordano (Studio Aperto) la notizia era: «Schiarity sul fronte delle rogatorie. ... Qualche minuto fa le dichiarazioni distensive dell'Udc: ci sono margini per evitare la crisi. Ma Casini avverte: il Parlamento non fa consulenze sulle leggi approvate»; per Enrico Mentana (Tg5), un'ora e mezza dopo, invece: «L'Udc conferma la linea dura su Castelli: o inoltra le rogatorie o per noi non è più ministro». Perbacco, che dichiarazioni distensive: quelle giuste per mandare gli italiani in ferie tranquilli.

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'agonia del fascismo

l'Unità